

LA PAROLA OGNI GIORNO

19/03/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 21/03/2021

Don Dario

Buongiorno, bentrovate e bentrovati per il nostro cammino di Lectio, sulla seconda lettura della quinta domenica di Quaresima, domenica 21 marzo.

Siamo nella lettera agli Efesini, questo fatto mi dà una gioia particolare, perché tra le lettere del Nuovo Testamento ce ne sono alcune, in particolare Efesini e Colossesi, che hanno uno sguardo profondissimo sulla realtà della nostra fede, da vertigine, se si può accostare la profondità alla vertigine.

E questo è proprio uno di quei testi - lettera agli Efesini 5,15-20 - che apparentemente tranquilli, senza molte pretese, rivelano invece una profondità cosmica.

LETTERA AGLI EFESINI 5,15-20

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendo i fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Apparentemente è un testo abbastanza semplice, dove vengono date indicazioni di vita, ma proviamo a scavare un po' sotto questa apparente semplicità. Prima di tutto, dire indicazioni di vita è un po' banalizzante. Vediamo che cosa dice il testo.

Fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi.

Il cristianesimo come modo di vivere, come pratica sapiente della vita.

Tra l'altro mi viene in mente la lettera del nostro vescovo per l'anno 2020-2021 il cui titolo è "Infonda Dio sapienza nel cuore", e poi precisa con il sottotitolo "Si può evitare di essere stolti". Il cristianesimo come un modo di vivere non stolto, sapiente, un'arte del vivere. Ecco io già qui quasi mi fermerei: la nostra fede, la fede cristiana come *arte di vivere*, non come tirare a campare, ma come arte di vivere.

Tra l'altro, tutto questo viene detto in tempi cattivi.

Ho provato a cercare in qualche commentario come mai nel nostro testo sia scritto: *fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi*. Non è chiarissimo a che cosa si riferisca questo: un momento di persecuzione? Frattura all'interno della comunità? Ma - sicuramente anticipo un punto della nostra vita - noi stiamo vivendo dei tempi, se non cattivi, difficili a livello mondiale, quindi immediatamente questo testo ci risulta

ancora più caro, perché sempre è importante vivere in modo saggio, ma in modo particolare quando i giorni sono cattivi.

E poi andiamo al cuore di questo brano, che può sembrare molto secondario. Si parla di vino, di *attenzione al vino*. Proprio a metà del testo sta scritto: *E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito*.

Fermiamoci un attimo. Non ubriacarsi. Non c'è nessun dispregio del vino. Come potrebbe essere contro il vino una religione che nel suo cuore ha la celebrazione dell'Eucarestia, che avviene attraverso lo Spirito santo, attraverso la partecipazione dei credenti, ma attraverso il pane e il vino?

Tutti i cibi, tutte le bevande, per i cristiani sono buoni, sono utili, sono preziosi, ma chiaramente pane e vino hanno una loro eccezionalità, una loro singolarità, perché hanno a che spartire con la celebrazione eucaristica.

Il problema qui è l'eccesso. E si capisce che il problema è l'eccesso perché la logica profonda del vino - ed è qui il punto da vertigine - come la logica, la struttura, la sapienza profonda del cristianesimo, e la logica, la struttura e la sapienza profonda della vita si corrispondano, perché appunto si dice di essere ricolmi di Spirito, e la prima caratteristica di questo Spirito fa sì che i fratelli e le sorelle si intrattengono l'un l'altro *con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore*.

Penso che ciascuno di voi colga la profonda relazione tra il vino, che se bevuto in modo sobrio, saggio e in compagnia, muove lo spirito, muove il canto. Sono famosi i cori degli alpini che, in modo sapiente, hanno anche alla base il vino, la condivisione, perché il vino, bevuto in modo saggio e sapiente aiuta la socialità, scioglie, porta al canto. Così il vino eucaristico, che è la presenza del Risorto nella pienezza dello Spirito, fa sì che i fratelli e le sorelle si sostengano l'un l'altro cantando.

Pensiamo al valore di questa parola, in un tempo dove, tra le altre cose, nelle nostre Eucarestie, non fosse altro che per le mascherine, il canto è molto penalizzato.

Certo qualcuno di voi potrebbe dirmi: ma non è che questo parallelo tra l'indicazione del non bere troppo e l'eucarestia sia esagerata o troppo stringente? Non lo so, ma ora nel riprendere il nostro cammino di Lectio, voglio leggersi una parola che sicuramente genera una sorpresa.

Vi dicevo che qualcuno potrebbe trovare troppo stretto questo legame tra l'indicazione di essere moderati con il vino e la realtà della Messa, però forse anche no, visto che il nostro testo finisce con questa frase, dopo che si è richiamato la bellezza del sostegno vicendevole nel canto e nell'inneggiare al Signore, l'ultima frase afferma: *rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*.

Letto così in italiano questo *rendendo continuamente grazie* può passare inosservato, ma se leggiamo in greco, e in greco *rendendo grazie* è *eucaristuntes* immagino che faccia immediatamente e giustamente pensare

all'Eucarestia, quindi non dico che in questo brano ci sia un diretto riferimento all'Eucarestia, ma c'è sicuramente un diretto riferimento a quella dimensione fondamentale del cristiano che continuamente rende grazie al Padre, per tutto, per la vita, per i fratelli, per le sorelle, per il cibo, per il vino, per il cielo, per la terra.

Noi sappiamo che il nostro quotidiano *rendere grazie* è radicato nell'Eucarestia domenicale, dove, come già detto, si canta, o perlomeno, dovrebbe cantare, e poi a volte i tempi sono così cattivi che si può suonare poco e cantare poco.

E allora, torno all'inizio, un testo come questo mi fa venire le vertigini perché attraverso il legame tra moderazione nel bere vino, celebrazione dell'Eucarestia, cantare, mi fa capire che il richiamo iniziale alla sapienza (*fratelli fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da da stolti ma da saggi*, il cristianesimo come un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di esistere, un modo sapiente) mi richiama ad una relazione molto particolare con tutta la realtà, che non è di esclusione né di saturazione. Mi spiego. Ci possono essere pratiche di vita, religioni, filosofie, che scelgono di cancellare, di scartare, parte della realtà.

Non è così il cristianesimo, per cui tutto è buono, ogni cibo, ogni bevanda, ogni realtà è quella grande dimensione universale, universalistica del cristianesimo, che ne fa una religione, un modo di vivere affascinante. Nulla, se non è il male assoluto, è al di fuori dell'esperienza cristiana, e nulla, fatta esclusione del male assoluto, è insignificante rispetto alla crescita della fede. Noi impariamo da tutto e da tutti, ritroviamo la presenza di Cristo in tutto e in tutti, quindi nessuna esclusione.

Ma contemporaneamente nessuna saturazione, che poi è un altro modo per descrivere l'ubriachezza, perché la realtà, a partire dal cibo, dal vino, dai fratelli, dalle sorelle, dalla natura, dalla cultura non è fatta per saturarci, noi non dobbiamo essere ingordi, né di cibo, né di bevande, né di relazioni, né di natura né di cultura, perché l'ingordigia, la saturazione, distrugge il livello simbolico, frase un po' difficile, ma dovrebbe essere chiara, il livello simbolico di ogni realtà.

Dal punto di vista cristiano, ecco la profondità infinita di questo brano, la realtà è sempre significativa sia in sé, sia nel suo aspetto simbolico.

Ci sono esempi semplicissimi, come il mare e la montagna. Andare al mare o andare in montagna è un'esperienza bella in sé e per se, perché ciascuno può godere delle onde, può godere dei fiori alpini, può godere dell'esperienza del nuotare, può godere dell'esperienza dell'inerpicarsi, ma contemporaneamente mare e montagna sono esperienze simboliche, il mare dell'infinità di Dio, un poeta, e sapere bene chi è, parlò del *naufregar m'è dolce in questo mar*. E la montagna, dell'Ascensione al mistero di Dio. Da sempre la montagna, già nel Vangelo, pensiamo al Vangelo di Matteo, tutti i monti presenti nel Vangelo di Matteo, aprono alla trascendenza.

E allora, non solo verso il vino, ma verso la montagna, verso il mare, occorre un rapporto equilibrato, sapiente.

Se io li escludo dalla mia vita, rischio di escludere un aspetto fondamentale di esperienza della infinità di Dio, della trascendenza di Dio. Ma se io divento ingordo, come se io dicessi: voglio fare un programma per cui nella mia vita mi bagnerò in tutti i mari, e lo faccio più velocemente possibile, oppure scalo tutta una certa serie di vette, come fosse un semplice collezionare conquiste, non è fatta per essere conquistata la realtà, è fatta per essere esperita in modo contemplativo, dove uso volentieri queste due parole: *esperienza* e *contemplazione*, perché esse stanno radicalmente insieme.

Ecco, qualche semplice accenno della sapienza profondissima presente in queste poche righe, sono sei versetti del capitolo 5 della lettera agli Efesini, ma che aprirono a un oceano, a una catena montuosa, ciascuno scelga la metafora che vuole, di rapporto con la realtà. E di invito paterno, materno, ad essere saggi, approfittando del tempo, di ciò che viene dato, per crescere nella profondità dell'esperienza di fede.

È un augurio che ci facciamo vicendevolmente.

Buon cammino, buona Quaresima, buona esperienza e buona contemplazione.